

PER RICORDARE
SIMONE GIACOPELLI
MILITANTE COMUNISTA



A cura del Partito della Rifondazione Comunista
Circolo "Peppino Impastato" – Partinico

**CHI HA COMPAGNI
NON MUORE MAI**

CIAO SIMONE

**LE COMPAGNE E I COMPAGNI DEL CIRCOLO
"PEPPINO IMPASTATO" DI PARTINICO**



IL TUO RICORDO E IL TUO ESEMPIO RIMARRANNO PER SEMPRE NEI NOSTRI CUORI

Partinico 05 giugno 2015 - Si è spento nella giornata di oggi il compagno Simone Giacobelli.

Unendoci al dolore della famiglia lo ricordiamo protagonista di innumerevoli lotte che, a partire dagli anni settanta, lo hanno visto impegnato sempre in prima linea nella difesa dei diritti dei più deboli. Insieme ad altri operai occupò, all'inizio degli anni ottanta, la distilleria Bertolino rivendicando condizioni di lavoro dignitose e diritti sindacali e pagando per questo un prezzo molto alto. Fu alla testa del movimento per l'occupazione delle case popolari di Via Ungaretti che, grazie alla sua lotta, furono alla fine assegnate agli attuali occupanti scongiurando il rischio di farle cedere al degrado o, peggio ancora, di vederle assegnare secondo gli arcinoti metodi clientelari. Tantissime altre sono le volte in cui la sua voce, instancabile, si è unita a quella di chi manifestava per una società più giusta.

Simone era per tutti noi un punto di riferimento, un compagno sul quale sapevamo di poter contare anche quando a causa dei suoi problemi di salute non era in grado di garantire la sua presenza attiva; la sua passione, la sua sete di giustizia, la sua rabbia contro una politica incapace di sanare le disuguaglianze sociali, i suoi commenti e le sue analisi sulla situazione della politica italiana ci mancheranno e ci mancherà la sua figura, la sua barba, il suo sorriso e la sua disponibilità.

Addio compagno Simone, compagno di tante battaglie, il tuo ricordo e il tuo esempio rimarranno per sempre nel cuore di tutti noi!

**Le compagne e i compagni del PRC circolo
"Peppino Impastato" di Partinico**

CIAO SIMONE, UN SALUTO A PUGNO CHIUSO!

di Siro Rinaudo 07/06/2015

Ho avuto la fortuna di conoscere Simone sia sotto il profilo familiare sia sotto il profilo politico.

In molti momenti di questi lunghi anni i due piani si sono sovrapposti. Alle riunioni familiari animate da lunghe giocate e grandi abbuffate, si alternavano le riunioni politiche in cui veniva fuori la sua tempra di combattente. Era difficile che si fermasse davanti agli ostacoli: ricordo in particolare quando, insieme, entrammo nelle case popolari di Via Ungaretti per fotografarne il degrado che, pian piano, le stava distruggendo. Io ero un po' titubante, timoroso anche, ma, vedendolo così deciso, compresi che stavamo sì violando la legge, ma lo si stava facendo per una causa giusta. Da quelle foto venne fuori una mostra, curata da lui (anche dal punto di vista economico), e poi, come tutti sapete, si giunse all'occupazione in cui Simone ebbe un ruolo di primissimo piano.

Non sempre si raccoglievano i frutti dell'impegno in termini di gratificazione politica, ma, che io ricordi, le sconfitte non cedevano mai il posto alla rassegnazione. Anche quando nelle tante campagne elettorali fatte insieme, andavamo a fare comizi nei paesini del circondario alla presenza al massimo di due o tre vecchietti più incuriositi da quell'omone con la folta barba nera che urlava male parole contro il malgoverno, che interessati al contenuto delle cose che venivano dette.

C'è ancora una fotografia, questa più sbiadita dal tempo, che segna un altro momento importante nel mio rapporto col compagno Simone Giacopelli. Me la scattò lui stesso davanti ai cancelli della distilleria occupata nell'atto di



Occupazione Distilleria Bertolino

chiudere il cancello; furono dei giorni, per un giovane come me, molto esaltanti: il mito dell'operaio che si rivolta contro il padrone per rivendicare condizioni di lavoro migliori e più giuste. La

sera poi, assieme alle sentinelle della padrona, un gruppo musicale di Cinisi nato dopo l'assassinio di Peppino Impastato, teneva compagnia agli occupanti con canti di lotta e resistenza. Anche quella lotta si concluse con una sconfitta e Simone pagò il prezzo con il rogo della macchina; ma chi si illudeva di averlo piegato si sbagliava perché le idee di giustizia sono dure a morire e difficilmente si fanno piegare dalle prepotenze. Fummo poi insieme a tanti altri compagni a Comiso a gridare il nostro dissenso contro l'installazione dei missili americani e tante altre battaglie sotto il simbolo di Democrazia Proletaria lo videro protagonista attivo; prima dicevo che non sempre si raccolgono i frutti dell'impegno politico in favore degli altri, della comunità in cui viviamo; ecco io penso che una delle



**Comiso 1982: a sinistra Simone, a
destra Ottavio Puleo**

cose che è mancata a Simone è stata quella di non essere riuscito a portare la sua passione e la sua voglia di giustizia all'interno delle sedi istituzionali.

Sarebbe stato interessante vedere il suo

piglio popolare e la sua schiettezza alle prese con la politica dei palazzi e chissà che qualche risultato non sarebbe riuscito a ottenerlo. Lo immagino, novello Krusciov, sbattere le scarpe sugli scranni di qualche consiglio municipale a richiamare l'attenzione del sindaco su qualche problema più urgente di quello in discussione; perché una cosa è certa: la forza di Simone stava anche nella sua capacità di parlare a tutti in maniera semplice, schietta e genuina, e sapeva anche che il potere di suo è sordo ai bisogni della gente ed allora ha bisogno che qualcuno glielo urla in faccia senza mezzi termini e questo Simone lo sapeva fare.

Sono certo di non sbagliare se dico che soltanto la malattia lo ha piegato, solo la malattia lo ha costretto a rinunciare alla partecipazione alla vita sociale della nostra città. Solo la malattia lo ha costretto ad abbandonare le sue passioni alle quali mai avrebbe rinunciato: tutti noi sappiamo con quanta cura e quanto amore aveva fatto della strada dove viveva quasi un giardino. Amava la natura non solo a parole e so

che, ogni volta che gli era possibile, da solo o in compagnia trovava giovamento in lunghe passeggiate nelle nostre campagne. È stata questa passione che lo ha visto partecipare anche alle battaglie in difesa dell'ambiente, insomma al di là di ogni retorica di circostanza Simone ha attraversato questi ultimi trent'anni della vita politica della nostra città da protagonista sempre a sinistra sempre in favore degli ultimi senza paura e a testa alta.

La perdita di una persona cara è sempre una tragedia ma ci consola l'idea che se ne è andato fra l'affetto della sua famiglia, di sua moglie Franca, dei figli Ennio, Fidel e Libera, che fino alla fine gli sono stati vicino restituendogli un po' dell'amore che Simone aveva loro dato.

Ciao Simone, un saluto a pugno chiuso!



IL TUO RICORDO VIVRÀ PER SEMPRE

di Nanni Noto 07/06/2016

Mai avrei pensato di dover pronunciare un discorso in un'occasione così triste. Io sento di doverti dire "grazie" per tutti questi anni in cui ho avuto l'onore di esserti amico; anche quando i casi della vita ci hanno spinto lontano so che comunque avrei potuto contare su di te. Le incomprensioni a volte ci permettono di conoscere meglio una persona ma anche di riconoscere dove abbiamo sbagliato, e ricominciare poi ha sempre un gusto migliore.

Ricordare le cose che abbiamo fatto insieme sarebbe troppo lungo, quello che posso dire è che in te ho trovato sempre una persona capace di ascoltare e di condividere ansie ma anche gioie, problemi ma anche soluzioni.

Dire che quando una persona viene a mancare con lei se ne va un pezzettino della nostra storia può sembrare una frase fatta, di quelle che si usa pronunciare in occasioni come queste, ma io la voglio dire lo stesso perchè sento che è così, con te se ne va un pezzo della storia del nostro paese, del nostro partito e spero che di quello che abbiamo fatto i compagni più giovani sappiano conservarne la memoria. Non è facile in tempi come questi in cui tutto si consuma con la velocità della luce, custodire la memoria di ciò che è stato, delle battaglie che abbiamo combattuto, ma farlo è necessario perchè chi rimane abbia dei punti di riferimento, degli esempi.

Sono felice di averti conosciuto e sono felice di aver percorso con te un bel pezzo di strada, ciao compagno Simone, amico di tante avventure, il tuo ricordo vivrà per sempre nel cuore di quanti ti hanno voluto bene.

GIUSEPPE E SIMONE. DUE VITE PARALLELE

di Toti Costanzo 11/06/2015

Riflettevo sulla casualità e sul misterioso intreccio delle vite che hanno inizio in tempi, luoghi e situazioni diverse ma che intersecandosi, danno vita a percorsi comuni non sempre volutamente ricercati e che a volte, per ragioni a noi incomprensibili, si concludono nello stesso tempo e nello stesso luogo.

Giuseppe “Pino” Casarrubea era nato nel marzo 1946 a Partinico. Il padre veniva barbaramente assassinato all’interno della Camera del Lavoro, che era anche sede del PCI, quando lui aveva appena quindici mesi il 22 giugno dell’anno 1947 ad appena 53 giorni dall’eccidio di Portella delle Ginestre. La madre rimasta sola con questo figlio, ritenne di costruirgli un futuro facendolo ospitare dai padri Benedettini nel Convento di S. Martino delle Scale che domina la città di Monreale. Giuseppe prima conseguì il diploma magistrale poi prese la laurea avendo anche l’opportunità di collaborare con Danilo Dolci e, ottenuto un incarico di insegnante inizialmente al “nord”, ritornò a Partinico dove divenne, infine, dirigente concludendo la sua vita scolastica al “Grassi Privitera”. La sua formazione, come a volte paradossalmente capita a quanti hanno vissuto all’interno dei “collegi” religiosi lo portò, poi, ad una formazione impregnata di forte laicismo anche se la religiosità, se non nei riti ma nei suoi profondi valori, resta indelebile dentro ciascuno di noi che abbiamo vissuto infanzia ed adolescenza nei nostri oratori parrocchiali. Ovviamente non poteva che militare nel PCI, il Partito di suo padre, e a quel Partito dare anche contributi di solidarietà come con la candidatura al Consiglio comunale nel 1975 e, con la fine di quel Partito trasformatosi in parte maggioritaria in DS, ne fu candidato alla Camera dei

Deputati. Nel 2000 accolse l'invito a guidare una coalizione progressista e di sinistra candidandosi a sindaco della nostra città. Volle che della sua Giunta ne facessi parte. Ma in quella occasione Partinico allo storico Casarrubea preferì il dipendente Telecom Giuseppe Giordano e la sua coalizione di centro destra. Una quasi costante nella vita politica ed amministrativa della nostra città. Martedì lo abbiamo salutato per l'ultima volta nella chiesa-santuario della Beata Pina Suriano, avendolo apprezzato quale ricercatore e studioso che volle con caparbietà capire, innanzitutto, le ragioni di quel che era accaduto in quel tardi pomeriggio del 22 giugno del 1947.

Simone Giacopelli era nato appena due anni dopo, nel 1948, a Grisì frazione della città di Monreale dalla quale dista alcune decine di chilometri mentre è assai vicina alla nostra. I paradossi della formazione del nostro territorio e dei suoi confini ereditati dalle immense proprietà che furono di una chiesa ricca, potente e molto spesso braccio attivo ed operativo del peggiore potere politico. Una chiesa, quella di Monreale impregnata di profondo anticomunismo, al centro di misteri come fu nella uccisione del bandito Giuliano. Si disse che Turiddu fosse stato ucciso a Villa Carolina nei pressi di Pioppo e in uso all'arcidiocesi e da lì il cadavere trasportato a Castelvetro dove fu inscenato il famoso conflitto a fuoco per giustificarne l'esecuzione per mano del cugino Pisciotta. Una pagina non ancora liberata da tutte le ambiguità, scorie ed orpelli che non pone nella giusta e definitiva luce la vicenda storica che vide il bandito di volta in volta "eroe" che toglieva ai ricchi per dare ai poveri o crudele omicida e cinico trucidatore senza pietà perfino di un ragazzino da lui barbaramente assassinato a Montelepre. Un pezzo di una storia che ci appartiene ma che ancora resta avvolta, per alcuni particolari importanti, nel mistero. Per fortuna, di quella chiesa, oggi a Monreale e nella nostra città resta ben poco.

Anche Simone studiò, sicuramente negli stessi anni con Giuseppe, nel monastero dei Benedettini di S. Martino delle Scale ed anche lui, però, fuori da quelle mura scelse un'altra fede, quella nel Comunismo che vuole gli uomini



Occupazione Distilleria Bertolino

tutti eguali, né ricchi né poveri, con gli stessi diritti e doveri, senza potenti e soverchiatori. Eguali e basta. Certo, una società utopica che però resta nel cuore di chi aborrisce le ingiustizie, vuole che gli ultimi abbiamo soprattutto diritto al lavoro, alla scuola, alla salute e alla casa. E Simone si batté sempre per questo. Fuori da San Martino delle Scale studiò per diventare un

chimico. E con questa qualifica fu assunto presso la distilleria Bertolino ma in quella industria, che con il silenzio e l'accondiscendenza al potente gli avrebbe concesso tranquillità economica e sociale per tutta la vita, preferì seguire la sua natura di uomo libero e contro la violenza dell'economia che sopraffà l'ambiente e la salute. E si ribellò come riteneva suo dovere morale, prima che politico, pagandone lui e la sua famiglia un prezzo assai pesante. Seppur cresciuto nell'ambiente ovattato e protetto di un collegio religioso, per la sua dipartita volle funerali laici che domenica scorsa sono stati celebrati davanti il Circolo "Peppino Impastato" del Partito della Rifondazione Comunista che lui, insieme ad Ottavio Puleo, Gaspare Mansella ed altri compagni, fondò dopo la fine del PCI. Simone fu sempre un militante delle formazioni cosiddette

extraparlamentari, a sinistra del PCI, e durante la sua vita ha voluto marcare la sua intransigenza morale nei confronti del “*potere politico*”, qualunque questo fosse. Ciò lo metteva al riparo, sicuramente, dall’essere parte del “*ceto*”, anche della sinistra nella quale militava, ma lo avvicinava sempre di più agli umili, agli ultimi della nostra città che lo trovarono al loro fianco in ogni circostanza, per qualunque bisogno. La sua religiosità la esplicitò costruendo Presepi originali e ovviamente assai diversi dai tradizionali con la collaborazione di Nanni Noto e nella piazzetta della Pescheria e nella sede del Circolo di Rifondazione in Corso dei Mille. Anche lui, come ogni disciplinato militante, fu candidato al Consiglio comunale e nel 1987 alla Camera dei Deputati nella Lista di Democrazia Proletaria.

Dunque Giuseppe e Simone vissero due vite sicuramente, profondamente, diverse ma parallele. Diversi per storia personale, età, percorsi di vita e di lavoro. Giuseppe schivo, riservato, uomo di studi e di ricerca. Un intellettuale. Simone, sanguigno, estroverso, determinato. Un vero capo popolo. Due personalità diverse ma entrambi immersi, seppur in maniera differente, nella storia del Comunismo partinicese. Se ne sono andati a distanza di poche ore l’uno dall’altro come per un appuntamento non dato ma segnato dal destino. E la nostra città, il suo pensiero e la sua azione laica ed egualitaria hanno perso ciò che assai difficilmente si potrà riproporre.



**Lista alla Camera
DP 1987**

RICORDIAMO SIMONE GIACOPELLI AD UN ANNO DALLA SUA SCOMPARSA



DOMENICA 5 GIUGNO

>> ore 11 appuntamento davanti il cimitero:
"Un fiore per Simone"

>> ore 18 EX ARENA LO BAIDO
Cerimonia di scoperta della targa di intitolazione del giardino popolare a seguire testimonianze e ricordi di familiari, compagni e amici.



È GIÀ PASSATO UN ANNO.....

di Siro Rinaudo 05/06/2016

È già passato un anno da quando abbiamo dato l'ultimo saluto al compagno Simone. Un anno in cui anche se sono accadute molte cose, in particolare in questo ultimo periodo, nella nostra città è cambiato ben poco. Anzi no, qualcosa è cambiato: si sono visti crollare miti farlocchi e si sono viste alcune anime belle festeggiare come una grande vittoria l'annuncio di una finta delocalizzazione della distilleria Bertolino, la distilleria, ricordi Simone? Tu l'hai conosciuta la signora e sai quanta aria fritta ci sia dietro questa operazione.

Certo sarebbe stato molto bello se avessimo potuto avere ancora le opinioni di Simone sui fatti della nostra comunità, sono sicuro che avrebbe saputo vedere più in profondità, almeno di me, e sono sicuro che, con il suo sguardo disincantato ma molto attento, avrebbe fatto emergere valutazioni e interpretazioni capaci di veicolare sempre un tratto di salace originalità. Ma è vero anche che, grazie all'incessante lavoro dei nostri consiglieri e all'impegno di altre realtà che operano in città, qualcosa si sta muovendo; si intravede, credo, un certo risveglio delle coscienze mentre l'opposizione prova a lasciare l'aula consiliare per conquistare le piazze e parlare direttamente alle persone. A un uomo molto pratico come era Simone penso che il tentativo di riappropriarsi degli spazi di agibilità politica al di fuori del palazzo, avrebbe senz'altro fatto piacere; sarebbe stato senza dubbio a fianco dei nostri compagni e non avrebbe perso l'occasione di tuonare contro chi sta portando alla deriva la nostra comunità.

Spero non suoni strano che in un'occasione come questa si evochi anche la politica, ma io non ho mai visto in Simone il disinteresse verso la politica; quando ci incontravamo subito dopo il saluto venivano le riflessioni e i commenti sia sui fatti

del momento che sulla situazione del Partito. La salute del Partito era un'idea che lo occupava e lo preoccupava tantissimo; le vicissitudini che lo attraversavano erano per lui motivo di sincera sofferenza ma, al tempo stesso, aveva la capacità di vivere queste tribolazioni con lo sguardo di chi, dopo anni e anni di militanza sempre a sinistra, ne ha passate e viste tante e sa che le divisioni sono il pane quotidiano della sinistra ma sa che comunque dopo una scissione viene sempre il momento in cui tutto ricomincia!

Ecco, l'idea che mi sono fatto della ragione per cui oggi siamo qua è quella di restituire alla memoria del compagno Simone qualcosa di quello che lui ci ha lasciato ; il luogo stesso che abbiamo scelto è un po' un simbolo di una realtà che, faticosamente, i compagni del circolo cercano di strappare al degrado che purtroppo si fa sempre più minaccioso; questo posto è, d'altronde, il sintomo delle moderne contraddizioni che vive il nostro tempo; sono convinto che questa iniziativa voluta dal circolo di Rifondazione e dalla famiglia sia una specie di tributo ad un compagno che non ha mai fatto mancare il suo impegno; chi leggerà il suo nome su questa targa saprà che in questo paese sono vissuti uomini che hanno lottato per un mondo più giusto, più libero, più pulito.

Concludendo questo mio intervento vorrei esprimere il desiderio che, in futuro, le commemorazioni possano lasciare il posto alle iniziative concrete e possibilmente durature che, oltre alle parole che presto o tardi rischiano di diventare retorica, sappiano reinventare in una chiave attuale l'impegno politico di Simone .

Si impone al giovane rivoluzionario di essere essenzialmente umano, essere tanto umano, da accostarsi al meglio dell'uomo...

per sviluppare al massimo la sensibilità, fino a sentire l'angoscia ogni volta che in qualsiasi angolo del mondo viene assassinato un uomo e fino a sentirsi entusiata ogni volta che in qualsiasi parte del mondo si innalza una nuova bandiera di libertà.

Che Guevara



COMPAGNA/O

GIACOPPELLI SIMONE

FEDERAZIONE DI

PALEARMO

SEZIONE

PARTINICO

FIRMA PER L'ORGANIZZAZIONE
DEMOCRAZIA PROLETARIA
SEZ. PEPPINO IMPASTATO
PARTINICO

Tessera N. 005794



DEMOCRAZIA PROLETARIA
SEZ. PEPPINO IMPASTATO
PARTINICO

Compagno/a GIACOPPELLI SIMONE la libertà di essere.

Federazione di PALEARMO E' abbattere il muro che ci opprime.

Sezione PARTINICO La fine dei privilegi e dello sfruttamento.

Firma p.o. *Peppino Impastato* E' il cielo, la rivoluzione.

Tessera N. 006098 Il comunismo è la democrazia proletaria.

Tessere di Democrazia Proletaria

SIMONE: UN UOMO FORTE, CORAGGIOSO, INCORRUTTIBILE

di Libera Giacobelli 05/06/2016

Vorrei ringraziare tutti i presenti ed in particolare quelli che ci sono stati vicino in questo anno difficile.

Un grazie speciale va ai compagni/amici che hanno voluto ed organizzato questa giornata tenendo così viva la memoria di Simone.

Ad un anno dalla sua scomparsa lo ricordiamo per la persona straordinaria che era: un uomo forte, coraggioso, incorruttibile che metteva la faccia ad ogni occasione, che non si tirava mai indietro, una persona saggia e generosa che dava senza mai volere nulla in cambio.

E' stato un marito, un padre, un amico eccezionale, meglio non avrebbe potuto fare. Era la stella che ci guidava nel buio, che ci dava conforto nei momenti di scoraggiamento, metteva il bene al primo posto ed era attento alle nostre esigenze; amava la moglie, i figli e i nipoti che purtroppo poco ha conosciuto.

Parlare di lui al passato significa ammettere la sua morte e questo per noi familiari non è facile ma so che lui avrebbe voluto vederci audaci, irrefrenabili e sicuri del nostro percorso.

Noi rappresentiamo la sua eredità ed è nostro compito non dimenticarci mai i suoi insegnamenti.

Adorava ripetere : “comportarsi bene è importante...quando hai fatto questo e lo hai fatto bene hai assolto a tutti i comandamenti”. Era un ateo, aperto al dialogo, rispettava la persona in quanto essere umano prescindendo dall'orientamento religioso o politico. Si immedesimava nei problemi della gente, era sensibile ed un attento osservatore. Stava dalla parte dei più deboli, rimaneva con loro nella rivendicazione dei diritti, non li abbandonava, non guardava da lontano, non fomentava le masse per un

proprio tornaconto personale ma con loro vegliava la notte, non tornava a casa, organizzava assieme ai compagni cortei, striscioni, comunicati stampa, s'incatenava ai cancelli del comune, della distilleria e insegnava alla gente a non farsi sopraffare.

Ha lottato per cambiare questo paese, a volte con successo altre no ma, in certe occasioni, l'averci semplicemente provato è l'esempio, oggi, in questa società del menefreghismo, che se vuoi puoi uscire dal tuo finto ambiente confortevole, sbattere il pugno e dire quello che non va bene.

Oggi i compagni, stando continuando a portare avanti la politica dell'onestà e della disapprovazione, questo deve farvi sempre onore. Sono convinta che se potesse vedervi ne andrebbe fiero di quello che siete e di quello che state continuando a fare.

Il vostro affetto è la nostra forza!

Grazie Compagni, a pugno chiuso!



05/06/2016 Inaugurazione del Giardino Popolare "Simone Giacopelli"

Di seguito un estratto dell'opuscolo distribuito il giorno dell'inaugurazione del circolo di Rifondazione Comunista a Partinico, dal quale si evince il contesto in cui il compagno Simone Giacobelli ha maturato la propria formazione politica, divenendo uno dei dirigenti di rilievo della "nuova sinistra" locale.

PER UNA STORIA DELLA "SINISTRA"

Il movimento di sinistra a Partinico ha lontane radici nei Fasci Siciliani, ma assume un'identità più precisa nell'immediato dopoguerra, durante le lotte contadine per l'occupazione delle terre: tra banditismo e separatismo nascono forti coscienze politiche che vengono fermate col piombo, come nel caso dei sindacalisti Lo Iacono e Casarrubea, uccisi dai banditi di Giuliano. Nel separatismo l'anima di sinistra trova la sua espressione in A. Varvaro, partinicese dimenticato. Negli anni '60 le lotte per la Diga sullo Jato rappresentano un grande momento di crescita del movimento contadino, che, tuttavia, subisce un arretramento nel successivo decennio, per responsabilità di dirigenti incapaci e coinvolti all'interno del sistema dei partiti in una linea moderata e suicida. Non si può non ricordare l'attività dei compagni Turiddu Termini e Cola Geraci, autentiche espressioni del comunismo popolare, sempre presenti nei momenti di lotta e di scontro con la prepotenza delle istituzioni. E' in quegli anni che nasce l'esigenza di una più incisiva opposizione di sinistra, la quale si coagula prima nel PDUP, poi in Democrazia Proletaria, conquistando anche, per otto anni, un consigliere comunale. Intanto, la cultura della mediazione, il clientelismo e la corruzione si identifica nella D.C. che spopola e conquista il controllo e il consenso quasi totale del paese. Nel 1978 abbiamo la prima occupazione della Distilleria Bertolino e il compagno **Giacobelli** paga per tutti, perdendo il posto di lavoro e la macchina, che gli viene

bruciata. La crescita della nuova sinistra vive il suo momento migliore nei primi anni '80, con la creazione del Comitato di lotta per la casa ed il lavoro: l'occupazione delle case popolari, la risposta violenta e ingiustificata delle forze dell'ordine, la conquista del seggio in consiglio comunale, sono i segni chiari che esistono nell'equilibrio mafioso, imposto dalla classe politica dominante, schegge di malcontento, di disoccupazione, di emarginazione, non sempre controllabili. Poi è ancora crisi, con la diaspora di una parte di Democrazia Proletaria nella Rete di Orlando e di un'altra parte nei Verdi. Infine il grande momento delle elezioni comunali del '93, allorché la gente, stanca delle prepotenze di quarant'anni di malgoverno, sceglie, per la prima volta, un sindaco e un'amministrazione espressione delle forze progressiste del paese: anche Rifondazione ha dato, senza chiedere nulla, il suo contributo, pur conservando un atteggiamento vigile e critico.

Essere comunisti oggi

La "polveriera" di gente costretta a inventarsi qualsiasi lavoro e a ricorrere a qualsiasi mezzo, pur di portare a casa qualcosa da mettere in pentola, è un terreno naturale di lavoro cui Rifondazione Comunista si rivolge, in assenza di quelle forti coscienze operaie che nascono dalle fabbriche. Essere comunisti oggi è difficile, perché significa credere ancora in un progetto di uguaglianza sociale ed economica, in un momento in cui la corsa al privato ha creato nuovi ricchi e nuovi sistemi di sfruttamento: si sta sferrando l'ultimo e decisivo attacco alla funzione dello "stato sociale", per lasciare tutto nelle mani di chi sa speculare o può pagare. Essere comunisti significa credere a una giustizia dove l'innocenza non si misura con i soldi, significa rivendicare il diritto al lavoro, alla istruzione, alla salute, al rispetto dell'ambiente. Certamente ciò non è possibile senza innescare meccanismi di conflittualità tra le classi sociali che tendono a conservare la politica del proprio

privilegio e quelle degli sfruttati, costretti a mantenere questo privilegio col proprio lavoro: è per questo che la lotta di classe non può essere cancellata con un colpo di spugna. Essere comunisti oggi significa essere additati come soggetti socialmente pericolosi, come idealisti, o addirittura come nostalgici, ma non ci può essere nostalgia per ciò che ancora deve essere realizzato con la forza delle idee; significa restare oggi giorno sulla barricata, per non essere stritolati da un sistema di potere che non esita a ricorrere anche al delitto se si sente minacciato da chi, disperatamente cerca di sopravvivere. Essere comunisti oggi è l'unica politica per chi vuole un'umanità pulita che ritrovi la voglia di sorridere.



05 Giugno 2017



Partito della Rifondazione Comunista

Giovani Comunisti/e

Circolo "Peppino Impastato" Partinico

www.prcpartinico.wordpress.com